

BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e Redazione presso
la Casa Madre Maschile di MESSINA

“ Sub umbra alarum illius, quem desideravi, sedi „

Fra le solennità in onore della Madonna, la festa della Presentazione passa quasi inosservata. Essa fu del resto iscritta tardivamente nel ciclo sacro e celebrata com'è alle porte dell'Avvento, sembra invitarci in modo speciale alla contemplazione e alla preghiera silenziosa.

Secondo la tradizione, l'Oriente cantava già da più di un secolo *l'entrata della Madre di Dio nel Tempio di Gerusalemme*, quando, per la prima volta nel 1372, il Papa Gregorio XI permise che venisse celebrata alla corte romana d'Avignone. Ora, quasi in risposta all'onore che le veniva reso, Maria spezzava le catene che da settant'anni tratteneva il papato, e ben presto Gregorio XI restituiva a Roma il successore di Pietro.

Intanto in Francia, il re Carlo V, quasi per imitare il Pontefice, introduceva la festa della Presentazione

nella cappella del suo palazzo. E desiderando che essa si estendesse in tutto il regno, scriveva nel 1374: « Fra le nostre molte sollecitudini, la prima che occupa i nostri pensieri è che la beata Vergine sia onorata tra noi con grande amore e lodata come si conviene alla venerazione che le è dovuta. Poichè è un dovere per noi renderle gloria; e noi che eleviamo in alto, verso di Lei, gli occhi della nostra anima, sappiamo quale protettrice incomparabile Essa sia per tutti, quale mediatrice potente presso il suo Figliuolo benedetto, per coloro che l'onorano con cuore puro. »

Ed ecco che la Vergine, in questi stessi anni, compensava il pio re aiutandolo a salvare per la prima volta dall'Inghilterra la Francia vinta e smembrata. Così in una Nazione, come nella Chiesa, Maria nella

sua presentazione comandava alla tempesta, e il suo sorriso di bimba dissipava minacciosi nubi.

In seguito, ristabilita dopo varie vicissitudini nel Breviario romano nel 1585 da Sisto V, la Festa della Presentazione divenne la data annuale in cui molti religiosi rinnovarono i loro sacri propositi.

« E pei seminari si sa qual culto il ven. Olier voleva che i Sulpiziani da lui fondati tributassero a questa festa. Nella sua vita si legge:

Volendo dare la Santa Vergine come Patrona del seminario, scelse qual festa patronale della Casa, quella della *Presentazione al Tempio* pei rapporti speciali che il suo grande spirito di fede scorgeva tra la consacrazione di Maria a Dio e quella che gli ecclesiastici fanno di se medesimi allo stato clericale. Egli considerava la Presentazione della SS. Vergine come il modello più perfetto della rinuncia al mondo e della consacrazione a Dio, che formano appunto l'essenza della consacrazione clericale. Per onorare un mistero tanto caro a tutto il clero, e per spingere tutti i chierici del Seminario di S. Sulpizio ad entrare in quelle disposizioni, con cui Maria si offriva a Dio nel Tempio, stabilì una cerimonia molto simile a quella che praticano la più parte delle Case religiose, affine di rinnovellarsi nello spirito del loro Istituto: vale a dire una rinnovazione delle promesse clericali che tutti dovevano fare in que-

sto giorno. Volle dunque che ciascuno conformandosi alle disposizioni interiori della Prediletta del Re dei re, si donasse nuovamente al Signore con lo spogliamento più sincero del cuore e con la più universale rinuncia, e ripetendo inginocchiato ai piedi del Vescovo le parole della consacrazione clericale: *Dominus pars hæreditatis, meæ et calicis mei; tu es qui restitues hæreditatem meam mihi.* Tale è l'origine di questa pia pratica, che introdotta da principio nel Seminario di S. Sulpizio e adottata da altri in gran numero, è diventato uno degli esercizi più edificanti dei ritiri pastorali, ai quali serve di chiusura. » (1)

Bella e luminosa è la via che, attraverso il sacrificio, conduce alle predilezioni del Signore, dietro le tracce della Regina del cielo e della terra.

« *Ascolta, figlia, e guarda e presta l'orecchio; e dimentica il tuo popolo e la casa del padre tuo; e il Re sarà vinto dalla tua bellezza* », così cantava per la bocca di Davide, l'antica chiesa, quasi presaga dell'avvenire; e continuava: « *Con lei saranno condotte al Re le Vergini, simili ad essa: si avvanzeranno nella letizia e nella gioia; entreranno nel tempio del Signore* ».

È in realtà, Gesù, il figlio di Dio, che, per mezzo di questa bambina prende possesso di quel tempio, di

(1) Campana: *Maria nel culto cattolico.* vol. I., pag. 250.

cui il gran sacerdote lo rinnegherà invano, più tardi, poichè la piccola Maria, accolta nel tempio, è *il suo tro- no*. E già gli Angeli la salutano come la Regina, di cui la feconda verginità genererà nel volgere degli anni e dei secoli tutte quelle anime consacrate, che riservano allo Sposo la mirra e l'incenso dei loro olocasti, quelle « *figlie del Re* » che formeranno la sua corte e la sua gloria.

Già Iddio aveva preso possesso di Lei dal momento in cui, dopo l'umiliazione di lunghi anni di sterilità, Anna l'aveva presa tra le sue braccia e offerta a Colui, che gliela aveva donata. In quella casa benedetta, dove Dio riceveva l'onore che gli era dovuto assai meglio che nel Tempio di Gerusalemme, la piccola Maria, sorriso e gioia dei Genitori, non avrebbe forse potuto crescere e formarsi, in un'atmosfera di purezza religiosa, di devozione e di amore?

Ma « *le vie di Dio non sono le nostre vie* ». La luce superiore, nella quale Anna e Gioacchino abitualmente vivevano, li rendeva atti a intuire se non a comprendere, il misterioso appello che Dio rivolgeva alla loro creatura. L'impulso precoce della grazia la sospingeva. Forse già risuonavano nel suo cuore i gnaro le parole del cantico: « *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi* » e senza indugi, senza resistenze, Ella correva verso il sacrificio a cui la chiamava la volontà di Dio.

La presentazione al Tempio è dun-

que il primo atto esteriore di adesione alla grazia, il primo *Fiat* che Maria pronunciò, in risposta alla Voce che la chiamava, per un disegno misterioso di Dio, per un fine che ella non poteva indagare, come non potrà indagare, più tardi, l'altra definitiva chiamata.

Ma l'attitudine della Vergine — ora e sempre — è la fiduciosa obbedienza, il totale abbandono: *Ecce Ancilla Domini* ».

* * *

Quale fu la sua vita nel Tempio? Non se ne sa nulla, altro che per induzione. Certo ella imparò a leggere e a interpretare — per quanto era dato ad una fanciulla ebrea — le Sacre Scritture. E forse il suo cuore tremò alle profezie di Isaia: « *Il Signore vi darà un segno: ecco, una vergine concepirà, e darà al mondo un Figliuolo, il cui nome sarà l'Emanuele. Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una gran luce; la luce risplendette a quelli che abitavano nella terra dell'ombra di morte* ».

« *Il Fanciullo ci è nato, il figliuolo ci è stato dato; e l'imperio fu posto sulle sue spalle; e il suo nome sarà chiamato l'Ammirabile, il Consigliere, l'Iddio forte, il Padre dell'Eternità, il Principe della pace* ».

Ma sopra tutto, Maria pregò e si offerse, nel ritiro, nell'umiltà, nell'amore, all'incomparabile destino che l'attendeva, simbolo della preghiera dell'umanità implorante il Salvatore. Si offerse senza sapere ciò che Id-

dio le avrebbe chiesto, eppure talora presaga di una divina predilezione: e quando le voci dei sacerdoti si elevano al cielo implorando: « *Aperietur terra et germinet Salvatorem* » la Vergine, ansiosa di una salute, di cui il mondo aveva tanto bisogno, univa al sacro coro la sua candida voce, la sua supplica ardente.

« Ella fu, dice S. Bernardino da Siena, il beato coronamento della lunga attesa e richiesta dell'Avvento del Figlio di Dio; in lei come in un vertice, tutti i desideri dei Santi che l'avevano preceduta ebbero la loro consumazione e il loro termine ».

Grazie alla sua ammirevole intelligenza delle Scritture, alla sua conformità di ogni giorno, di ogni ora ai minimi insegnamenti e prescrizioni del rito mosaico, Maria scopriava, adorava ovunque il Messia sotto la lettera. Ella si univa a lui, si immolava con lui in ciascuna delle vittime immolate sotto i suoi occhi. E così ella rendeva al Dio del Sinai l'omaggio, fino allora vanamente atteso, della legge compresa, praticata, fecondata, secondo la pienezza dell'ispirazione del Legislatore. Veramente, per lei, Iddio poteva dire in piena verità: « *Come la pioggia scende dal cielo, e non vi ritorna, ma inebria la terra e le fa produrre i suoi frutti; così sarà della mia parola; essa non ritornerà a me infeconda, ma adempirà felicemente tutti gli effetti che io ho voluto* ».

Fin d'allora, Maria intravedeva

nella Sposa del *Cantico dei Cantici* la Chiesa avvenire. In nome di tutti, ella rivolgeva a Colui che sapeva dover essere lo Sposo, senza ancora presentire che l'avrebbe per figlio, gli appelli di un amore che, dal suo cuore e dalle sue labbra, poteva bene ottenere dal Verbo divino l'oblio delle infedeltà passate, degli errori in cui sprofondava il mondo fuorviato e dimentico dei suoi destini.

* * *

Per molti figli e figlie dell'Opera la festa della Presentazione non passa senza un richiamo ai bei tempi del Padre, quando il suo genio di poeta e di santo la vestiva amorosamente di candore e di vita.

Per lunga serie di anni, ogni 21 di Novembre lo trovava immancabilmente nella Casa di Taormina, la *Casa Nazarena*, animatore del più sissimo rito commemorativo, senza che le distanze o i pericoli bellici della grande guerra valessero mai a dispensarlo.

Ci si contenti per ora di questo accenno: pagine più belle e complete leggeremo al riguardo nella Vita del Padre la desideratissima biografia, che il Rev.mo Padre Vitale spera di regalarci nella prossima Pasqua.

Nella gloria dei Beati

In questo novembre, per tre volte il Papa è sceso nella basilica di S. Pietro e ha elevato dall'incensie-

re d'oro profumate nubi d'incenso alle figure immortali di Francesca - Saverio Cabrini, Giuseppa Rossello, Maria Mazzarello.

Il mondo intero, ov'è giunto l'apito animatore del loro amore, ha risposto nel canto, nell'applauso, nella stampa il suo sommo amen: così è.

Quest'amen ripeteremo con piena convinzione anche noi, se le tre nuove Beate contempleremo un po' da vicino.

* * *

Madre Giuseppa Rossello (1811-1880) è la figlia dell'umile stovigliaio di Albissola, tanto povera che dalla soglia di più monasteri si vide respinta ripetutamente, per non aver doti, ma soltanto doti, da portare.

Un giorno del 1837 ode cosa che la fa sussultare. Il Vescovo di Savona s'era trovato a camminare per le vie della città ed era rimasto dolorosamente impressionato dalla vista e dal contegno di alcune ragazze. Si avvicinò, chiamò, richiamò quella che pareva la capitana della combriccola. E colei crollò le spalle, diede in una risata di scherno e scappò via. Povero Pastore davanti a gregge irredimibile! L'Eletta poco dopo è da lui, che gli espone con parola calda e ardita il progetto di salvarlo. Il 10 Agosto 1837 in un umile quartierino di *Vico del Vento*, provvista solo di uno scudo, la Rossello, seguita da quattro volenterose, iniziava l'opera prodigiosa. Prodigiosa? Sicuro! Basta pensare che

da quella umilissima origine si sviluppò poi quella grande filiazione di opere, d'istituti, di fondazioni di ogni natura tanto che la fondatrice vide prima della sua morte - 43 anni dopo - ben 62 Case in Italia, e 6 in America con un numero di Suore superiore al migliaio.

A chi volesse conoscere com'essa fosse riuscita a passare il mare infinito delle angustie, delle incomprendimenti, dei debiti, diremo che nel campo della fede essa aveva trovato un tesoro: il patrocinio di S. Giuseppe, che ad ogni appello le corrispondeva sempre, immancabilmente, opportunamente anche nella luce del prodigio.

Ma la ragione di questi meravigliosi risultati va pure ricercata in una forza di volontà superiore ad ogni ostacolo, nella visione chiara della universalità delle sue opere e soprattutto in una vita spirituale semplicemente angelica: vita di fede ardente, di rinunzie eroiche, di carità apostolica.

Ma affiorò dall'anima della M. Rossello qualcosa dell'ideale rogazionista?

Embrionalmente sì. Pensò che il Sacerdote è una gloria della chiesa cattolica e quando egli si viene formando all'ombra di un santuario e si educa nella più pura serenità di un ambiente sano e raccolto, compirà certamente con zelo ed efficacia la sua delicatissima missione. Questo pensiero occupava la sua mente, mentre colomba benefica stende le ali della sua carità su tutti i dolo-

ri umani. Affida a S. Giuseppe Pinitimo spasimo del suo cuore fatto di tanto ardore e di tante speranze e ottiene dal Vescovo di Savona l'assenso pel piccolo Seminario.

* * *

Madre Francesca Saverio Cabriani nata a S. Angelo, diocesi di Lodi, nel 1850 e morta in America nel 1917, è tra le glorie maggiori della Chiesa Lodigiana. Il suo spirito altissimo, dovunque passò, ha lasciato un'impronta indelebile di carità verso Dio e verso il prossimo.

Nel paese nativo, la sua infanzia ebbe il candore dell'alba e la sua giovinezza la pietà di un Angelo; nelle scuole private e pubbliche, discepola e maestra, la sua mente, pronta ed aperta, fortemente apprese e squisitamente educò; a Codogno, tra sofferenze e gioie, fondò la Congregazione delle Missionarie del S. Cuore, che in poco tempo si estese nell'Italia, nella Spagna, nella Francia, nell'Inghilterra, nell'America del Nord e del Sud.

Per le orfane eresse ricoveri; per gli ammalati edificò ospedali; per le maestre aprì convegni; per le studentesse istituì collegi.

Da lei gli emigrati italiani, soprattutto ebbero le carezze di una madre amorosa ed appresero a ricordare e a benedire la patria. Per loro salpò trenta volte l'oceano e percorse, ardimentosa, le vie più aspre e più remote del nuovo mondo.

Malaticcia quasi sempre, ignara

della lingua e dei luoghi, priva di mezzi e di appoggi, spesso contrariata e combattuta, con la grandezza della sua anima, ricolma di Dio, con la prontezza dell'intuizione, che aveva del soprannaturale, colla volontà protesa tenacemente e instancabilmente al bene de' suoi fratelli, diede al mondo lo spettacolo di opere che formano un poema mirabile di carità cristiana e patria.

E in mezzo a tanto lavoro, che avrebbe depresso le fibre più robuste e dissipato gli spiriti più raccolti, ella, malferma in salute e costretta al moto perpetuo, ebbe sempre fino alla morte un'attività giovanile e un'intensa vita interiore.

Basta leggere le sue lettere, studiare le sue opere ed osservare le sue figlie per comprendere la carità di cui bruciava per Dio e per il prossimo, nell'ardore dell'azione e nel fervore della pietà.

Così, la grande Donna, ha accumulato in terra i tesori per il cielo!

La sua vita è per noi un monito; la sua gloria un vanto; la sua intercessione un dono prezioso.

* * *

Madre Maria Mazzarello. Di lei umanamente parlando non si può dire che questo: fu una campagnola, nata da gente di modestissima condizione, e che di lettere ne ebbe appena quel tanto che basta per studiare il catechismo; ma un giorno, udì che un santo avrebbe parlato in parrocchia. Si cacciò ven-

tisettenne tra la folla, si fece avanti agli uomini e ai giovani, raggiunse il pergamo e lì rimase incantata dalla parola e dalla espressione di Don Bosco. Era vinta! E il piccolo cenacolo delle Figlie di Maria Immacolata - una specie di associazione parrocchiale con determinati vincoli spirituali e con intenti apostolici, a cui essa aveva dato il nome e il fervore delle sue energie - diventò la culla delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui, suo malgrado, Essa fu Madre sino alla terza rielezione.

Ed eccola nel grande campo salesiano cominciare come cominciano tutte le opere di Dio: con l'imporre alla Elette tutte le prove che sono chiamate ad alleviare e proseguire poi sotto l'impulso del suo zelo, col suo senso pratico, con la profonda convinzione dei bisogni della società moderna. Così la gran virtù, nascosta nel piccolo seme, non tardò a manifestarsi in tutto il suo vigore. Dalla Casa di Mornese le prime suore mossero alla conquista della gioventù sparsa pel mondo.

Il seme era fatto grand'albero, quando Maria Mazzarello volava in seno a Dio. Era nata il 9 Maggio 1837, moriva il 14 dello stesso mese 1881.

Primavera la sua nascita e primavera la sua morte nel senso più vero...

Da Lei, illetterata, apostola e santa, una grazia dobbiamo domandare, nell'ora che cinge il nimbo dei Beati: il *sensus Christi*, di cui fu ripiena, onde nn ci sia difficile seguir-

la nelle vie della santità e raggiungerla sulle vette della gloria.

Ancora del Nome SS. di Gesù

Raccogliamo già dalle labbra degli orfani e dei poveri gli *Evviva Gesù!*

Ma questi evviva annunziano un culto intenso, il primo del ciclo annuale nell'Opera. Di esso è il Padre che ci da notizie: «Le festività di questo SS. Nome cadono due volte. La prima è il primo giorno dell'anno, in cui si celebra la Circoncisione di Nostro Signore, in cui fu imposto il dolcissimo Nome di Gesù; la seconda propria del SS. Nome di Gesù è ai primi di Gennaio. Per questa ragione, tutto il mese di Gennaio si suole consacrare a questo SS. Nome, che è sopra ogni Nome, nel quale soltanto possiamo trovare salvezza e innanzi al quale si prostrano e il cielo e la terra e l'inferno...

«Nei nostri Istituti,.... si fa la lettura sul SS. Nome ogni giorno, nel tempo della S. Messa si recitano le litanie del SS. Nome di Gesù e si cantano dopo la santa benedizione le strofe del SS. Nome di Gesù.»

« Il giorno 22 Gennaio si comincia in tutte le nostre Case la solenne novena ad onore del SS. Nome di Gesù con esposizione solenne del SS. Sacramento e predica dove si può. » (1)

(1) Nel 1917, il Padre proponeva alle Case nove giaculatorie e altrettanti fioretti rispondenti alle singole riparazioni a cui è ispirata la novena.

«Il giorno 31, che sarebbe il decimo giorno della santa novena, si celebra la festa del SS. Nome, per speciale concessione della Santa Sede. Quel giorno nelle nostre Case si possono celebrare due sante Messe proprie del SS. Nome: una letta e una cantata. Nel tempo della novena e nel giorno della festa la Litanìa deve recitarla il Sacerdote celebrante prima della benedizione avanti al SS. Sacramento.» (1)

«Intendano bene le Figlie del Divino Zelo» e non esse soltanto «che questa grande devozione dev'essere sempre in vigore e fervore nei nostri Istituti, con la consacrazione di tutto il mese, con la solenne novena, con la festività del 31 Gennaio.» (2)

Sarà forse utile sapere che la scelta del 31 Gennaio è di data recente, forse del 1914, mentre prima la nostra festa oscillava a norma del calendario liturgico che allora l'assegnava alla seconda domenica dopo l'Epifania.

Le ragioni di questo trasferimento s'indovinano facilmente: da una parte erano le solennità natalizie che intralciavano la preparazione voluta; dall'altra era un degno coronamento reclamato dai pii esercizi di un mese.

(*Continua*)

(1) Così faceva il Padre.

(2) Queste interessanti notizie sono estratte da quel prezioso cumulo di disposizioni esortazioni e memorie che il Padre mise insieme come materiale di futuri regolamenti per le Congregazioni.

Quel che più urge alla nuova Spagna

Nel novembre del 1935 si tenne a Toledo una Settimana pro Seminario, che ebbe grandissimo successo — e fu per molti un brusco risveglio per la constatata, grave insufficienza del numero dei Sacerdoti — e che avrebbe dato certi ottimi risultati se, alcuni mesi dopo, non fosse scoppiata la rivoluzione e la guerra che ancora perdura.

Qualche giorno avanti, il Cardinale Arcivescovo di Toledo aveva approvato la stampa degli Atti della Settimana, ai quali aveva premesso un prologo, e aveva spedito il tutto al suo Vicario, dott. Don Agostino Rodriguez, compilatore diligentissimo del volume che però non ritornò mai più nelle sue mani.

Incarcerato in questi stessi giorni e fucilato tre settimane dopo insieme ad altri ottantaquattro sacerdoti e distinti laici di Toledo, don Agostino Rodriguez non poté vedere stampato il libro nel quale aveva profuso tutta la sua passione di prete e di letterato. Dopo due anni, il Cardinale Gormà y Tomàs ha voluto ripubblicare quel prologo agli Atti della Settimana del 1935, aggiungendone un secondo, nel quale espone la gravissima situazione determinatasi col terribile massacro di sacerdoti e religiosi e con la impressionante diminuzione delle vocazioni ecclesiastiche, oltre che per gli

enormi danni materiali e morali causati dalla guerra.

« Poichè erano pochi i sacerdoti — solo 580 — cercavamo vocazioni; e in pochi giorni, circa duecento venivano uccisi, e soltanto nella parte riconquistata della diocesi; poco più di un terzo. Che cosa ci rivelerà la riconquista degli altri due terzi? Ci lamentavamo per la scarsità degli alunni — 202 nel corso 1935-36 — ed oggi, tolti quelli vilmente assassinati, sono per la maggior parte dispersi sui fronti di combattimento. Avevamo un vasto Seminario ed è stato preda delle fiamme ».

E dal a propria Diocesi, guardando al resto della Spagna finora riconquistata dalla barbarie marxista, l'Em.mo Primate di Spagna continua:

« Limitandoci sempre ai nostri Seminari, per farci un'idea dei danni che ne sono derivati consideriamo alcune cifre riferentisi a quelle diocesi la cui città di sede vescovile non è sotto il dominio dei rossi o per lo meno è rimasta libera fino al settembre 1937. Dei 38 seminari appartenenti a questa categoria, 29 furono requisiti a scopi bellici e furono trasformati in caserme, lazzeretti, prigioni, orfanotrofi; i rimanenti 9 seminari furono distrutti durante la guerra.

Noi abbiamo avuto motivo già nel prologo del 1936 di mettere in rilievo la straordinaria diminuzione dei seminaristi in Spagna. Nello spazio di 5 anni il loro numero è diminuito

di 5.000 unità, cioè, della metà. I 38 seminari dei quali abbiamo parlato prima, hanno riferito le seguenti notizie: 26 seminaristi sono stati uccisi, oltre 500 si sono arruolati volontari, 1.300 sono stati reclutati sotto le armi, e numerosissimi altri seminaristi a cagione della guerra non hanno potuto continuare i loro studi. È impossibile dire il numero esatto dei seminaristi che sono caduti al fronte ».

L'Em.mo Primate affronta poi il problema degli insegnanti nei seminari: « Già prima della guerra, in molti Seminari, il numero degli insegnanti non era molto ricco; gli insegnanti erano eccessivamente caricati del loro lavoro. Una cattedra di teologia, filosofia o di diritto canonico esigeva la piena dedizione del maestro. I nostri professori teologi erano oltre a ciò anche predicatori, archivisti, funzionari amministrativi, ecc. Nelle provincie conquistate, si contavano già nel settembre 1937 come uccisi 35 professori di teologia. Basti pensare che dei 26 professori del Seminario di Toledo 14 sono stati uccisi... Come colmare questi vuoti, quando, per lo spaventoso numero di sacerdoti uccisi, tante parrocchie sono senza preti? ».

Ma prima ancora bisognerà pensare a ricostruire le case di formazione sacerdotale e ottenere la restituzione di quelle ora occupate per necessità di guerra; bisognerà provvedere per il mantenimento di tanti

seminaristi, mentre i mezzi ci son venuti a mancare quasi totalmente.

E un altro problema gravissimo da non trascurare. Vi è indubbiamente un risveglio religioso nella Spagna nazionale. « Ma bisogna chiedersi: Quale parte ha in essa la convenienza di « apparire » amici della Chiesa, in momenti in cui il contrario può presentare qualche pericolo? »

Ma il più terribile è la profonda scristianizzazione di regioni intere, sottomesse ai rossi. Abbiamo presente la situazione di alcuni paesi già sotto il dominio marxista: è una cosa terrificante; mai avremmo creduto che nella nostra patria si potesse giungere a uno smarrimento così spaventoso del sentimento religioso. Che sarà allora di quelle popolazioni che già da due anni vivono, più che senza Dio, nel disprezzo di Dio, della sua verità, della sua legge? »

A volte una missione riesce per un pò a sollevare lo spirito religioso del popolo: ma che cosa avranno ottenuto due anni di « missione diabolica », se è permesso chiamarla così, con lo scatenamento di tutti gli uragani del rilassamento intellettuale e morale? »

Non sono vani questi timori. La guerra è attiva maestra di virtù, anche quando è condotta per le più nobili finalità. « Mi dica, signor Cardinale — ci chiedeva poco tempo fa uno scrittore francese —: crede che la guerra porterà alla Spagna quell'abbassamento della moralità pubbli-

ca e privata che la grande guerra portò in Francia? ». « Dipenderà dall'istinto sociale di conservazione — abbiamo risposto — dalla funzione legale dei poteri pubblici e in modo speciale dal « sale della terra », cioè dall'azione intelligente e tenace dei sacerdoti. »

Ma, nonostante tutta la gravità dei mali, vi sono pure motivi a bene sperare nell'avvenire.

Anzitutto lo Stato si va sempre più liberando dalla odiosa rete delle leggi laiche. La Chiesa da parte sua non chiede che la libertà di esercitare il suo ministero salvifico. Nè il sentimento religioso ha potuto essere sradicato del tutto dal cuore del popolo. « Non è forse un fenomeno sorprendente l'alta percentuale di quegli infelici, i quali, carichi di delitti spesso commessi contro Dio, nell'ora delle terribili sanzioni umane, non hanno voluto morire senza riconciliarsi col Dio della loro infanzia? »

Un altro fatto consolante è che, malgrado le tristissime condizioni economiche, molte popolazioni poverissime invocano il sacerdote e si offrono per il suo mantenimento; altre si sono date a ricostruire le chiese e ad acquistare le sacre suppellettili. In questi luoghi si può legittimamente sperare che sorgeranno anche delle vocazioni per il Sacerdozio.

Del resto già un buon numero di vocazioni è venuto proprio da quella parte della diocesi di Toledo che

è stata per vario tempo sotto la persecuzione marxista.

Iddio concederà alla Spagna questa grazia, per l'intercessione di quelle

migliaia di sacerdoti che furono immolati « *in odium fidei* » dalla barbarie bolscevica.

NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Madre maschile

INAUGURAZIONE DELLA CAPPELLA INTERNA

Una bella e suggestiva funzione si è svolta in questa casa, nella solennità di Cristo Re: l'inaugurazione della Cappella interna del nuovo Istituto. La festa fu preceduta da un triduo di preghiere e canti, e tra le altre si recitò una bella fervorosa supplica, composta per l'occasione dal Rev.mo Padre Vicario, e si cantarono le memorande strofe: « Cieli dei Cieli, apritevi ».

Ed oh! quanti ricordi si risvegliarono nella nostra mente giovanile, nel cantare quei patetici versi nei lunghi giorni di aspettazione.

Ricordammo, anzi vivemmo quei tempi eroici, quando, oltre cinquant'anni addietro, il nostro venerato Padre Fondatore proprio in questo luogo, o a pochi metri di distanza, circondato da orfani e vecchi, faceva cantare queste stesse strofe, per la prima venuta di Gesù Sacramentato nella nascente Opera. Di quel primitivo fervore cercammo di rivestirci noi, per accogliere l'Ospite Divino, che veniva a regnare nei nostri cuori.

La Domenica, festa di Gesù Cristo Re, celebrò la S. Messa il Rev.mo Padre Vicario. All'Evangelo, con la sua ispirata parola, fece risaltare la fausta coincidenza della odierna festività con la prima venuta del Sacramentato Signore nella nostra Cappella, sotto la cui ombra cresceranno

i neo-teologi, vivide speranze della Congregazione.

Terminava: « Gesù Cristo Re viene a regnare nei nostri cuori, viene ad illuminare le nostre menti, viene a dirigere i nostri passi, quindi nostro dovere è lasciarci guidare docilmente dal suo scettro amoroso, che sicuramente ci condurrà per la via del Cielo, a cui aspiriamo ».

E poiché la Cappella fu, con pensiero ispirato, dedicata alla SS. Vergine della Lettera, Protettrice di Messina, non mancò il Rev.mo Padre di esortarci ad amarla teneramente e metterci tutti sotto la sua materna protezione, perchè, ci ottenga Ella quella pietà e quella scienza, che sono indispensabili, per diventare ferventi Apostoli del Suo Divin Figliuolo.

Durante la S. Messa si cantarono vari mottetti, con l'inno finale a Cristo Re.

Nel decorso della giornata poi, vi furono delle visite alternate nella Cappella, per ringraziare Gesù Sacramentato della sua venuta in mezzo a noi.

La bella festa si chiuse a sera con l'ora di adorazione, il canto del *Te Deum* e con un fervorino, tenuto dal Padre Tusino, prima d'impartirci la S. Benedizione Eucaristica.

In nessuna Comunità sarà duratura la pace, se non vi sarà l'unica censura del silenzio e del ritiro, che è nutrimento della devozione, estinzione delle contese, fuga della vanità.

Tommaso da Kempis

Oria — Casa Maschile

PRIMIZIE SACERDOTALI

Se l'ordinazione sacerdotale del nostro Padre Labarbuta destò in tutta l'Opera un'ondata di consensi e di entusiasmi, fu forse in Oria, in questo nido della sua iniziazione, che essa raccolse il sommo applauso e forse la nota più toccante. Per questo la sua venuta - 29 Agosto - ebbe un'attesa febbrile e il suo arrivo il saluto dei grandi avvenimenti.

Peccato che la permanenza consentita-gli dalle circostanze fu appena di due giorni! Tanti bastarono, perchè egli avesse potuto rituffarsi nelle candide gioie del suo passato - l'indomani fu infatti la festa del protettore S. Barsanofio, l'unica che venga ad allietare rumorosamente i nostri ragazzi nelle vacanze estive - e a bearsi del modesto tributo del nostro sincero affetto.

Si cominciò in Chiesa, da un altare luminoso e fragrante com'è nelle solennità più rare, tra le note dell'organo e le voci argentine dei bimbi; tra i sussulti di cento cuori protesi verso di Lui, tornato qui sacerdote in eterno che offre a Dio le primizie del suo ministero.

Come richiamo dall'estasi alla realtà sublimi dell'ora, scese nelle nostre anime la parola commossa e ispirata del Reverendissimo Arciprete di questa Cattedrale, Can. D. Florenzo Saraceno: della dignità sacerdotale egli disse con la convinzione di chi è uso a viverla; della felicità dell'Opera in questa circostanza disse come avrebbe potuto uno di noi.

A pranzo, la nostra festa prese un tono più vario e spigliato: del resto nella voce di chi gli brindava, declamava e levava altissimi voti, il nostro Padre Labarbuta riconosceva benissimo quella dei suoi vecchi prefettini, maestri e condiscipoli.

Era tutto un passato che gli tripudiava intero.

Nel pomeriggio, al cospetto di un folto gruppo di amici - non mancarono le nostre Consorelle - si associarono all'omaggio quanti sono fra noi gli araldi dell'avvenire: i nostri Apostolini e i nostri Orfanelli.

Il programma fu tutto pervaso del loro esuberante entusiasmo e da un senso fine... perchè no? - di arte. Si capisce però che l'uno e l'altro ebbero degli animatori, vecchi e nuovi animatori che afferrarono con ambo le mani il loro genio, perchè desse opportunamente versi e canti e creasse suggestive visioni sulla scena.

Il programma fu dunque questo:

1. R. Bizzarro R. C. - INNO D'OCCASIONE
(Coro a 2 v. m.)
2. PAROLE AUGURALI
3. SOGNO D'INFANZIA - «La chiamata» (Quadro plastico)
4. R. Bizzarro R. C. J. - LE CAMPANE D'ORIA
(Coro a 4 v. m.)
5. V. Gigliosi - FUOR D'IMBARAZZO (Dialogo)
6. POESIE D'OCCASIONE
7. SOTTO IL MANTO DI MARIA (Quadro plastico)
8. G. Bennardi - UN BEL GIORNO (Bozzetto melodrammatico)
9. B. Spiniello R. C. J. - IL CIARLATANO SFORTUNATO (Monologo)
10. R. Bizzarro R. C. J. STORNELLI (assole con coro a 4 v. m.)
11. U. Silvestri - ASPIRAZIONI DI FANCIULLI
(Commedia in un atto)
12. NELLA MISTICA MESSE (Quadro plastico)
13. INNO FINALE

Caro Padre Labarbuta, come noi conserviamo nel nostro ricordo la gioia delle tue primizie sacerdotali, così voglia tu portare nel tuo, ovunque e sempre, l'eco dei nostri voti, dei nostri canti e dei nostri applausi.

AMMISSIONI AL PROBANDATO

La mattina del 29 settembre, una cara funzione allietò questa Comunità, una di quelle funzioni che annunziano speranza e si cullano poi amorosamente tra la dolcezza del ricordo e l'ansia di una nuova attesa; vogliamo dire dell'ammissione di 16 gio-

vani al probandato, compiuta col solito rito dal R. P. Direttore.

Questa semplice e breve funzione, che per i candidati è per i più grandi ebbe un significato ben vasto, per la turba dei piccoli e degli ultimi giunti parve addirittura un'avvenimento. Da cinque anni infatti essa non si era più rinnovata in Oria.

Nel suo discorso d'occasione il R. P. Appi mise in bella evidenza la singolare predilezione del Signore per i neo-eletti, la speranza che la Congregazione fonda ormai su loro e la necessità di una fedele corrispondenza, che è sorgente e vita di molte altre grazie.

Il gloriosissimo Arcangelo S. Michele, la cui immagine vegliava, accanto all'altare in festa, alla piccola schiera prostrata conceda la piena realizzazione di questi voti.

Trani — Casa maschile

ROGAZIONISTI ANCORA

Sempre più bella e ridente torna a noi la festa di S. Michele. Questa volta il glorioso Arcangelo ha voluto strappare dal campo del superbo Lucifero dieci giovani pianticelle per trapiantarle nel giardino fiorito di gli che al cielo drizzano il loro stelo e dal cielo ricevono la benefica rugiada. Il bel gruppo dei cari probandi aspettavano con ansia il giorno fortunato della loro vestizione. E con essi l'attendevamo un po' tutti, specialmente noi novizi che avremmo visto ingrossate le nostre file. Il gran giorno finalmente giunse. La sera ultima degli esercizi, furono ammessi al probandato quattro apostolini, i quali ricevettero l'emblema del Rogate dalle mani del Rev.mo Padre Vitale. La mattina seguente, 29, all'ora consueta, lo stesso R.mo Padre Vicario si recava al santo altare per la solenne funzione. Alla Comunione, durante la S. Messa, il coadiutore fratello Labarbuta emise per la prima volta i santi voti innanzi al candore dell'ostia che il celebrante teneva sollevata verso di lui. Poi tre fratelli studenti: Argentieri, Maldera,

Cassone si consacrarono a Gesù con i dolci legami della santa professione perpetua, offrendocosi tutto il resto della loro vita in olocausto d'amore al loro Sposo celeste, e Gesù come suggello alla promessa di perpetua fedeltà e comeseugno di gratitudine, scendeva ad impossessarsi dei loro cuori. Seguì l'appello di altri professi che, prostrati intorno all'altare, rinnovarono i voti annui.

Dopo la S. Messa il Rev.mo Padre Vicario, indossato il piviale, iniziò la funzione della vestizione. Benedetti gli abiti, mentre il coro eseguiva il canto dei salmi, i probandi lieti erano prostrati innanzi all'altare. Sentivano battere il cuore forte, ben compresi del momento sublime. Finalmente essi potevano abbandonare il mondo con tutti i suoi piaceri, lasciandone perfino il vestito, per indossare il sacro abito nero che in tutta la vita ricorda al religioso che egli deve essere il seguace, l'imitatore di Gesù, che è vestito a lutto perchè deve essere morto al mondo e vivo soltanto a Dio. S'avvicinarono ad uno ad uno al celebrante, ricevettero il sacro abito e lo indossaron aiutati da Padri e Fratelli. Erano:

- Fr. llo Cipolla Francesco da Aragona
(Agrigento)
- « Crovascio Luigi da S. Vito dei
Normanni (Brindisi)
- « Decarlo Carmine da S. Vito dei
Normanni (Brindisi)
- « Insabella Francesco da Raddusa
(Catania)
- « La Greca Angelo da Licata (Agrigento)
- « Pagano Giuseppe da Pace del Mela
(Messina)
- « Privitera Nicola da Ramacca (Catania)
- « Ripellino Gaspare da Licata (Agrigento)
- « Donvito Vito Cosimo da Barletta
(Bari)
- « Incorvaia Vito da Licata (Agrigento)
- È facile comprendere come si sentivano

felici in quel momento, quali sentimenti invadevano il loro cuore!

Oh fortunati, infinite volte fortunati siete voi, scelti da Gesù tra mille, per essere trapiantati nel giardino della Religione tutto fiorito di virtù, fragrante di profumo, celestiale, in cui spira un'aura leggera e soave che inonda i cuori di gioia soprannaturale. Ora ben potete ripetere con David: « Ah meglio per me passar la mia vita abbiatta e nascosta nella casa del Signore, che abitare nei tabernacoli dei peccatori.... Una cosa sola cerca e brama il mio cuore, una cosa sola ha domandato al Signore: abitare nella santa sua casa tutti i giorni di mia vita »

Dopo il Rev.mo P. Vitale con la sua santa ed efficace parola parlò ai neo-novizi dello stato religioso che abbracciavano e del mondo che lasciavano per sempre « Vos de mundo non estis ». Rivolse pure la sua paterna parola ai professi perpetui e ai temporanei. La funzione finì coll'abbraccio fraterno appena usciti di chiesa.

Il Signore protegga e faccia fiorire sempre più in virtù e crescere in numero i novizi di questa casa, per la prima volta arrivati a quarantadue, che nel silenzio e nel raccoglimento si preparano ad essere i futuri apostoli del Rogate.

PROFESSIONE RELIGIOSA

NELLE CASE FEMMINILI

Non consentendoci lo spazio disponibile di riportare tutti gli schemi di prediche comunicatici nelle relazioni delle varie case, in occasione dei santi esercizi, ci limitiamo a dire che il mese di settembre fu tutto un interno ed intimo lavoro spirituale diretto e sollecitato con zelo apostolico dalla parola di ottimi religiosi.

È più confacente all'indole del Bollettino fare conoscere piuttosto le professioni religiose preparate da questi corsi di spirituali esercizi.

In Messina nella nostra Chiesa dello Spirito Santo, sospiro del nostro Ven. P. Fondatore e caro tesoro della nostra Comunità e dei Messinesi, ci fu la professione perpetua di sette nostre Consorelle: sette à un numero simbolico e va messo in relazione ai doni dello Spirito Santo.

Sin dalle prime ore del mattino i sacri bronzi chiamavano i fedeli che, in gran numero, risposero all'appello. La sacra cerimonia fu compiuta dal R.mo Mons. Barbaro, segretario di S. Ecc. R.ma Mons. Arcivescovo, assistito dal R.mo P. Predicatore e dai nostri RR. PP. Rogazionisti e dai chierici. In tale circostanza la nostra « Schola cantorum » eseguì mirabilmente i cantici del rito.

Prima della solenne Benedizione, il R.mo Mons. Barbaro tenne un caldo discorso, rivolgendo parole di augurio alle Professe, ricordando l'alta missione che à la Figlia del Divino Zelo, di pregare il Padrone della Messe, perchè mandi molti e santi Sacerdoti alla santa Chiesa, di zelare la salute delle anime e di adoperarsi per il soccorso ed educazione cristiana dell'orfانيتà abbandonata e l'aiuto del poverello, lodando il Venerato P. Fondatore, che ebbe sì alti ideali nell'istituire le sue opere. Esposto il Divinissimo, si cantò il solenne *Te Deum*: indi seguì la Benedizione Eucaristica che come suggello scese a confermare la generosa oblazione di se fatta da queste novelle spose del Signore.

Riportiamo l'elenco delle Professe:

	Suor Maria Isabella
«	« Innocenza
«	« Isidora
«	« Teodosia
«	« Leonarda
«	« Ottavia
«	« Fausta

Che le nostre Consorelle tengano sempre la lampada accesa, affinchè, all'arrivo dello Sposo, da vergini prudenti, siano introdotte all'Eterno convivio.

In Oria il 1° Ottobre, emisero i loro Voti Perpetui Sr. M. Onofria e S.r Maria Girolama funzionando lo stesso Venerando Cappuccino, assistito dai nostri RR. PP. Rogazionisti, e premessa alla SS. Comunione nella Messa la rinnovazione dei Voti di altre Suore.

In Trani la mattina del 22 settembre la comunità riunita nuovamente in Cappella assistette alla commovente funzione della Professione perpetua delle care Consorelle Sr M. Eufemia Cuviglio e Sr M. Giuliana Stella. Sua Ecc. R.ma Mons. Arcivescovo è venuto benignamente per la circostanza. Ha fatto ingresso al canto dell' *Ecce Sacerdos*, accompagnato dai Rmi Canonici Sarno, Losito e Cortellino, questi ultimi Cappellani dell'Istituto e da altri Sacerdoti.

Il R.mo P. Vitale, Vicario Generale dei Rogazionisti e il P. Santoro, furono presenti anche loro alla emozionante cerimonia. La presenza del R.mo P. Vitale ci ha richiamato la memoria del Ven. P. Fondatore, del quale per il lungo conversare con Lui sa imitare lo spirito e le virtù.

Svolto il Rito, il R.mo Predicatore decantò la sublimità dello stato religioso e la sorte preziosa di una creatura che si è offerta volontariamente al Signore. Si concluse col canto del *Te Deum* e con la Benedizione solenne impartita da S. Ecc. R.ma.

Voglia il buon Gesù concedere alle sue novelle Spose la grazia di essergli fedeli.

Casa di Roma

FESTE D'OTTOBRE

Il mese sacro alla SS.ma Vergine del Rosario, ha avuto quest'anno per noi un'impronta tutta particolare. Ogni sera ci siamo unite ai piedi di Gesù Sacramentato, solennemente esposto, per recitare il Santo Rosario insieme con i fedeli, che numerosi sono accorsi nel nuovo tempio. Quasi a rendere più solenne la chiusura di questo bel mese, la Reverenda Madre Generale ha disposto che alla festa della Divina Regalità

di N. S. fosse premesso un triduo di prediche tenute dal nostro R.ndo Cappellano, Padre Ludovico dei Minori Cappuccini.

Sorse finalmente l'alba del 30 ottobre. Dagli snelli ed alti campanili la voce squillante delle nostre campane invitava i fedeli a rendere devoto omaggio al Re Divino. Grande fu la nostra sorpresa e gioia quando sull'Altare maggiore vedemmo la statua di Gesù adorna del manto e dello scettro regale. Alle ore 7 si celebrò la prima S. Messa a cui fecero seguito altre due, l'ultima delle quali fu solenne accompagnata dai canti dalla nostra *schola*. Durante le Ss. Messe si alternarono preghiere e canti. I fedeli offrono uno spettacolo veramente commovente di devozione. Molte furono le comunioni sino ad ora tarda.

Nel pomeriggio, prima della funzione pubblica, la R.nda Madre Generale volle che Gesù Re fosse portato in trionfo attraverso gli ampi corridoi dell'Istituto fra canti ed evviva.

Vi fu una sosta nella Cappella del Noviziato, dove il R.ndo Padre Pier Damiano, anche Lui, nostro Cappellano, ci rivolse la sua calda parola, facendoci notare che oltre il tributo esterno, di belle manifestazioni, era necessaria la completa dedizione dei sensi e del cuore, affinché Gesù sia il vero Re delle anime nostre. Alle ore diciassette s'iniziò in chiesa la solenne funzione che doveva coronare la festa di Cristo Re.

Come al solito, si espose il Santissimo alla cui presenza il Predicatore parlò sulle due regalità, di Gesù e di Satana, mostrandoci l'eccellenza, l'utilità che ne viene seguendo il Divino Condottiero, e le illusioni, i disinganni e le amarezze a cui si va incontro seguendo le orme di Satana.

Gesù dal suo trono divino benedisse infine ai suoi servi.

ONOMASTICO DI S. E. MONS. PASETTO

Con gioia abbiamo salutato il giorno onomastico del nostro Venerato Visitatore Mons. Pasetto che con segni di particolare

predilezione, anche quest'anno ha voluto onorarci della sua venerata presenza. Essa, accolta tra il profumo dei fiori e l'armonioso suono del piano apparve nella vasta sala di riunione, dov'era atteso dalle Suore, Novizie, Postulanti ed Orfanelle. Immediatamente echeggiarono per la grandiosa aula le voci argentine delle nostre Orfane che intonarono l'inno occasionale. « Viva il pastore. » Fecero seguito: l'indirizzo augurale, in cui si esternava a Sua Ecc. R.ma la nostra viva riconoscenza per il bene che ha esplicito a beneficio dell'Opera nostra; indi offerta dei fiori, poesie e dialoghetti. Fra le bimbe quelle che attirarono maggiormente l'attenzione dell'illustre Presule furono le due piccole: Maria e Livia, che con grazia infantile e disinvoltura superiore alla loro età recitarono un grazioso dialoghetto.

Finita la manifestazione, Sua Ecc. Rev.ma ci rivolse la sua calda ed espressiva parola, ringraziandoci vivamente degli auguri, ma specialmente delle preghiere innalzate al Signore per lui; ci delineò pure in breve sintesi la vita di S. Luca, presentandocelo come prototipo della nostra devozione alla SS.ma Vergine.

In ultimo distribui alle Suore, Novizie e Postulanti una simbolica immaginetta, mentre alle care orfanelle riempi le mani di cioccolatine e confetti.

Torni accetto al venerato Presule quest'umile tributo di filiale devozione.

Casa di Taormina

FESTA DI CRISTO RE

Domenica, 30 Ottobre, tutto il mondo cattolico celebrava la festa di Cristo Re. E quest'anno anche noi abbiamo celebrato i suoi trionfi immortali.

Così fu premessa una novena di preci e canti e un triduo di predicazione dal Rev. Sac. Alfio Calvagna da Trecastagni. Si svolse il tutto verso le ore 18,30 con in-

tervento di gente pia e devota, specie degli scritti all'A. d. P. La sera della vigilia vi furono i vesperi solenni cantati dalle nostre orfanelle.

L'indomani, vi furono due prime Messe, alle ore 7 con Comunione generale, un'altra alle ore 8, e alle ore 10,30 la Schola Cantorum delle orfane, eseguiva quella Messa solenne a due voci del Cossetti, Celebrò il Rev. Arc. Bartolotta con assistenti Sac. D. Cacopardo e D. Zerbo Sac. Sales.

Verso le 18,30, dopo le solite preci in onore di Cristo Re, seguì l'esposizione del SS.mo per l'ora santa predicata dallo stesso oratore e intermezzata da canti Eucaristici. Infine la solenne Benedizione Eucaristica, mise fine a sì bel giorno.

BENEDIZ. DEL QUADRO DI S. ANTONIO

Domenica 9 Ottobre, alle ore 6,30 fu benedetto il bel quadro di S. Antonio che trovavasi in un altare laterale, dove prima era la statua del Santo. Questo è dono, possiamo dire, della generosità di coloro che hanno corrisposto al nostro appello, e i cui nomi sono scritti in un piccolo album già posto ai piedi del Santo.

Officiò il Rev. Arcip. Bartolotta assistito da due chierici. Appena fu cominciata la funzione, si svelò il quadro che fino a quel momento era stato coperto, mentre mille lampadine elettriche improvvisamente accese resero la funzione più gaia e commovente. Si cantarono delle lodi al Santo, e quindi il Rev. Sac. Calvagna, salito in pulpito, illustrò il significato religioso e artistico del quadro, soffermandosi sull'atteggiamento dei due Orfanelli in atto di preghiera.

Numeroso fu l'uditorio. La cara funzione si chiuse con la solenne benedizione eucaristica.

Con approvazione ecclesiastica

Can. Francesco Vitale - Dirett. responsabile
Messina—Tip. degli Orfanotrofi Antoniani.